

*Al Presidente della Commissione istruzione pubblica,
beni culturali, ricerca scientifica,
spettacolo e sport
del Senato della Repubblica
on. Riccardo Nencini*

e a tutti i componenti della Commissione

Oggetto: esame del disegno di legge n. 2398 (conversione in legge del DL 30 aprile 2022, n.36. Contributo alla discussione del Coordinamento Precari della Scuola Roma/Precari in movimento.

Qualche riflessione in generale

Durante la pandemia sono emersi i limiti della Scuola dello Stato: classi troppo affollate, un numero elevatissimo di docenti precari, strutture inadeguate, carenza di personale amministrativo e di supporto. Non una parola su tutto questo nell'unico provvedimento complesso proposto dal Governo sulla scuola che sembra avere come unico e vero obiettivo quello di deformare la Scuola della Costituzione per adattarla alle esigenze del PNRR: è in questo contesto che viene inserita la Scuola di Alta Formazione per l'insegnamento, la struttura che gestirà tutta la formazione dei docenti e di quelli che vorrebbero diventarlo, nella quale INDIRE e INVALSI avranno un ruolo determinante, come se non esistessero pagine e pagine di riflessioni e studi che dimostrano l'inadeguatezza di quei sistemi di valutazione e di indirizzo.

Il DL appare dunque come un'iniziativa miope e condizionata fin dall'inizio: invece di colmare un vuoto normativo esistente da ormai troppi anni, propone un percorso di reclutamento "a ostacoli", farraginoso nell'impianto e assolutamente vuoto nei contenuti; invece di diminuire il numero di alunni per classe taglia i docenti; invece di immaginare luoghi di confronto partecipati anche dagli insegnanti li esclude e li mortifica se possibile ancor di più di quanto non sia stato già fatto.

Infine colpisce quanto il legislatore si sia impegnato nel difendere un unico e sacro principio: si può fare tutto purché "senza oneri per lo Stato" e quindi la formazione immaginata e le prove a essa collegate sono tutte a carico dei discenti. Solo qualcuno riceverà un premio una tantum per essersi comportato bene. Per concludere, si ha l'impressione che chi ha pensato e scritto questa riforma del reclutamento e della formazione continua conosce poco le nostre scuole e il lavoro che svolgono migliaia di insegnanti e sembra non aver alcun interesse a fare diversamente.

Alcune puntualizzazioni sul percorso iniziale di formazione dei docenti e sulla formazione incentivata.

Nel testo si capisce che il percorso abiliterà un numero prestabilito di docenti sulla base delle previsioni triennali; si immagina quindi che sarà necessaria anche una prova in ingresso che, però, non viene esplicitata. Molto farraginoso la descrizione delle diverse possibilità che si avranno per affrontarlo: non si capisce perché sia stata inserita l'opzione della possibile contemporaneità tra corso di laurea triennale/magistrale e percorso abilitante per l'insegnamento, come anche l'aver previsto comunque l'accesso al concorso con 30 cfu rendendo ancor più tortuoso il periodo successivo durante il quale si dovranno ottenere abilitazione (il primo anno) e poi superare l'anno di prova (il secondo anno dopo il superamento del concorso). L'unico vantaggio per lo Stato è che si rimanda la stabilizzazione del docente (con qualche risparmio, probabilmente, per le casse pubbliche). Non è chiaro neanche quanto tempo duri il corso, mentre invece è certo che i partecipanti pagheranno tutto, esami finali inclusi.

Le prove selettive sembrano moltiplicarsi senza criterio: il futuro docente, già provvisto di laurea magistrale, dovrà probabilmente fare una prova per accedere al corso abilitante di 60 cfu (sicuramente scritta e orale!), poi 2 in uscita (scritto e lezione simulata), affrontare il concorso che prevede 2 prove (scritto e lezione simulata), poi l'anno di prova che si concluderà con 2 test (di cui uno attitudinale) e una valutazione finale. Tra le finalità prioritarie della formazione iniziale c'è l'acquisizione di "alte competenze linguistiche", ma dovrebbero essere un prerequisito avendo tutti i partecipanti la laurea magistrale.

Ci si aspettava una soluzione equa e immediata per i docenti precari con 3 anni di servizio. Invece l'unica misura prevista per loro è l'accesso diretto al concorso, come se per ogni anno di lavoro (fino a un

massimo di 3) venissero riconosciuti 10 cfu. Non è stato previsto neanche un percorso abilitante dedicato, tanto meno uno di specializzazione per chi insegna su sostegno; non una parola sui 24 cfu già conseguiti da molti docenti, tanto meno sull'istituzione di un doppio canale per l'immissione in ruolo (soluzioni già percorse nel passato per stabilizzare situazioni rimaste precarie per troppi anni).

Infine, il sistema di “formazione incentivata” sembra avere due obiettivi principali: intervenire su ambiti che sono propri del contratto collettivo nazionale e sostenere ulteriormente il mercato della formazione a punti. Negli ultimi anni la mercificazione della formazione è stata costantemente denunciata dai precari, perché è su di loro che è stato sperimentato il sistema che ora, con qualche aggiustamento, viene esteso a tutti. Sembra poi che ci sia, da parte del legislatore, un sadismo neanche tanto sottile quando prospetta che gli incentivi una tantum verranno pagati con i tagli fatti sul personale docente: una nuova forma di cannibalismo.

Per questi motivi riteniamo che debbano essere stralciati dal DL gli articoli sul sistema di formazione iniziale e reclutamento, sulla formazione incentivata e sul sistema di valutazione oltre che sulla Scuola di alta formazione per insegnanti; deve essere invece inserita con urgenza una misura finalizzata alla stabilizzazione del personale precario, riconoscendo subito almeno l'abilitazione (o la specializzazione per chi lavora su sostegno). È altresì necessario individuare con urgenza un sistema di reclutamento stabile, chiaro e lineare.

Ringraziando per l'attenzione e sperando che il nostro punto di vista venga preso in considerazione, colgo l'occasione per inviare i miei saluti e un augurio di buon lavoro.

Roma, 26 maggio 2022

prof.ssa Giulia Pezzella